

Italia-Eritrea Il discrimine dei “meticci”

di Paolo Lambruschi

in “Avvenire” del 20 marzo 2021

L'Eritrea dimenticata ed emarginata dei meticci, meno esotica e romantica delle cartoline coloniali e delle memorie tramandate. E il razzismo dei nostri giorni. Ci sono almeno queste due ragioni forti dietro la scelta di Vittorio Longhi di scrivere un libro sulla sua complessa storia familiare, *Il colore del nome* (Solferino, pagine 280, euro 17,50). Giornalista internazionale ed esperto di diritti umani, è toccato anzitutto dal ritorno del razzismo in Italia, da dove non è stato sradicato perché il nostro Paese non ha fatto i conti col passato coloniale, archiviandolo tra i misfatti del fascismo o liofilizzandolo in poche righe nei manuali scolastici di storia. Oppure cullandosi nel rassicurante mito del colonialismo 'buono' in salsa tricolore, ampiamente demolito dall'opera storiografica sull'Africa orientale di Angelo Del Boca prima e di Nicola Labanca poi. L'odio verso la pelle scura si è acuito nello scorso decennio con lo sbarco di centinaia di migliaia di profughi nel Mediterraneo provenienti in buona parte dalla rotta migratoria dell'Africa orientale, in fuga da Eritrea (la 'colonia primigenia'), Etiopia e Somalia (gli altri due stati dell'impero italiano durato un solo lustro) con viaggi della speranza spesso letali verso la Libia. La quale fino al 1943 era la 'quarta sponda'. Dunque la storia disegna un legame tra passato coloniale nazionale, che ha lasciato sul campo stati in decomposizione, dilaniati da conflitti e oppressi da dittature, e il dramma epocale delle migrazioni verso l'Europa. Longhi solleva poi la questione irrisolta dei meticci italo eritrei. Nei 70 anni di presenza italiana in Eritrea sono nati almeno 15 mila bambini da unioni miste, sostiene Longhi, e in molti casi si trattava di figli di uomini già sposati in Italia che raramente li hanno riconosciuti, condannandoli a vivere ai margini delle due comunità. Ancora oggi almeno 300 discendenti eritrei - c'è chi dice il doppio attendono ufficialmente che Roma li riconosca italiani. È stato un religioso cattolico e meticcio di Massaua, padre Protasio Delfini, a tener viva una vicenda che si incrocia col razzismo. Fu infatti il fascismo a ostacolare le unioni miste negli anni '30, prima proibendo i riconoscimenti dei figli e poi con le leggi razziali. E oggi gli stessi mantra sull'incompatibilità tra pelle scura e italianità si sentono nelle curve infiltrate da decenni dai neofascisti e nei deliri di odio degli estremisti di destra sui social.

Rischiano di far breccia nel popolo più ignorante dell'Ocse sui temi migratori e con la memoria più labile. Invece tanti connazionali hanno pelle di sfumature diverse e cognomi italianissimi, sono afroitaliani. Longhi è uno di loro, meticcio, discendente di meticci eritrei, ha provato il razzismo sulla sua pelle un po' più scura nell'Italia di provincia negli anni 80, dove è cresciuto. La ricerca della verità sul suo cognome, complicata quanto può esserlo un'identità italiana, inizia con una mail ricevuta da una parente sconosciuta in Eritrea. Narrata con stile asciutto, fa viaggiare nel tempo prima nella colonia primigenita da fine '800 fino al 1950 e poi nell'Italia incarognata dei nostri tempi, spaventata dagli sbarchi nel Mediterraneo. Longhi è pronipote di un ufficiale piemontese che a fine '800 sbarcò in Eritrea per 'civilizzare i selvaggi' e mise incinta due volte la bella adolescente tigrina che, all'uso coloniale, si era scelta come convivente, riconoscendo almeno i due bambini piccoli avuti da lei prima di abbandonarli per spostarsi in Somalia, sempre all'uso coloniale. Ed è figlio di un italo-eritreo emigrato nell'Italia del boom e di una italiana, ma ha conosciuto il padre solo da adulto perché l'uomo era fuggito dalle proprie responsabilità. La madre ha dovuto fargli causa per dare al bambino il nome della sua famiglia, quello con il colore del titolo.

Nome che la 'madamina' abbandonata in Eritrea aveva utilizzato un secolo fa come scudo per difendere dal disprezzo di eritrei e 'talian' i due figli 'bastardi'. Il padre di Vittorio ha riprodotto 'l'uso coloniale' nei rapporti familiari in Italia. Per ritrovare le radici africane e capire che fine ha fatto il genitore, Longhi si reca nell'Eritrea contemporanea. Si scontra con lo sfascio della nazione caserma chiusa e oppressa dal regime di Isayas Afewerki, decadente, in miseria.

Spiega le ragioni dell'esodo biblico di questo popolo verso l'Ue, non comprese dagli italiani con troppe amnesie coloniali. E svela il mistero sulla sorte del padre nell'ultima pagina, quasi un invito a voltarla per scrivere su fogli bianchi il seguito di rapporti diversi tra Italia ed Eritrea.

© **RIPRODUZIONE RISERVATA**

I figli delle coppie miste nella vicenda familiare narrata da un loro discendente Un libro che cuce
150 anni di storia amara